

Il sogno di Neopoli

È riuscito a tirare dentro anche il suo rivale Scotti. Patto di ferro con i socialisti
Tra i consiglieri un eurodeputato su cui pende una richiesta di autorizzazione a procedere

E tutti salirono sulla barca di Cirino

Tecnici, politici e docenti alla corte del ministro-faraone

La Neopoli di Pomicino partirà a fine aprile, quando verrà varata l'area metropolitana. Tra gli autori del progetto due fedelissimi dell'esponente andreottiano, l'eurodeputato Fantini, coinvolto nello scandalo dei battelli spazzamare, e Roberto Pepe, condannato per una storia di tangenti al Teatro San Carlo. Alcune società già pronte per il grande business delle aree destinate al programma.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

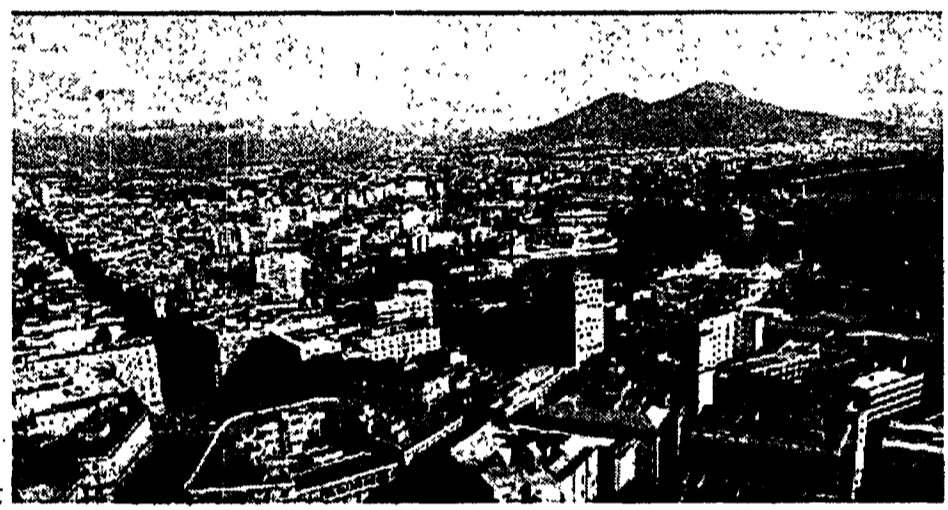
NAPOLI. La partita è iniziata. Neopoli è al nastro di partenza. Nei prossimi anni, parola del ministro Pomicino, verranno risanate le aree occidentali ed orientali della città, con lo spostamento nei comuni del Nolano delle attività dell'ex Italsider e dei depositi di carburante della Mobilioil. A occidente e oriente nascerà la Silicon Valley del Vesuvio. Università, centri di ricerca, e soprattutto gli 80mila vani destinati a placare la fame dei napoletani, saranno costruiti nella provincia più interna dell'ex capitale del Regno dei Borboni.

I soldi ci sono, ha giurato prima di Natale il ministro davanti ad una platea di politici, sindacalisti, e soprattutto costruttori partenopei preoccupati dalla fine dell'economia del terremoto, e tanti: settemila miliardi, per il momento. A suggellare il tutto, un protocollo d'intesa dei ministri del Bilancio, delle Aree Urbane, del Mezzogiorno e degli Interni, firmato con Regione Provincia e comune di Napoli. Ad aprile, infine, quando Comune e Regione delimiteranno l'ambito territoriale della nuova area metropolitana, il progetto potrà decollare.

Il braccio destro di Andreotti è soddisfatto, in poco più di un mese è riuscito a dribblare, da profondo conoscitore dei segreti del calcio, le opposi-



Una veduta di Napoli. In alto, Paolo Cirino Pomicino.



2-FINE
Il precedente articolo è stato pubblicato il 9 febbraio

sulle aree della zona orientale della città. Gran signore del terremoto a Napoli, Antonio Fantini compare spesso nei verbali della commissione Scalfaro. Da commissario straordinario per la città, ha trasformato il progetto per la costruzione di 20mila alloggi in un mega programma di infrastrutture: e così la ricostruzione a Napoli è passata da 1500 a 16mila miliardi. Dalla città del golfo è volato a Bruxelles, dove occupa la poltrona di parlamentare europeo per le truppe «pomiciane». Sul suo capo pende la richiesta di autorizzazione a procedere per lo scandalo dei battelli «spazzamare». Da uno scandalo all'altro, quello delle «funi d'oro» del Teatro San Carlo, che qualche anno fa coinvolse Roberto Pepe, l'altro consigliere del ministro.

Sono loro gli autori delle 35 cartelle del programma Neo-

napoli, ora allo studio di un comitato di «saggi». Un altro colpo del ministro-faraone, vero maestro della consociazione, che nel comitato ha raccolto il fior fiore dell'intelligenza partenopea, e senza distinzioni politiche. Dai presidenti di Economia e Commercio, Ingegneria e Architettura, Lucarelli, Volpicelli e Siola, ai responsabili delle associazioni ambientaliste, fino al presidente del prestigioso Istituto di Studi Filosofici, Gerardo Marotta. E poi architetti, ingegneri e progettisti. «Un'operazione di pura e semplice copertura», dice l'ingegnere Antonio de Caparitis, del direttivo nazionale dell'Inu, «con la quale Pomicino tenta di legittimarsi agli occhi dei ceti più moderni e dinamici della città come il moderno Principe», aggiunge Isaia Sales, segretario del Pds campano. Il braccio destro di Andreotti ha gettato una rete ad intellettuali

ormai sfiduciati e che guardano, dice Sales, solo «al governo possibile del Mezzogiorno». È la conseguenza della fine delle grandi illusioni, quello di un futuro produttivo c. Napoli e del Sud, in primo luogo. Qui la deindustrializzazione è andata avanti e in modo massiccio. Delle migliaia di «caschi blu» espulsi dalle acciaierie di Bagnoli, solo 236 hanno trovato collocazione nelle nuove iniziative industriali promesse dalle partecipazioni Statali. E nel piano di Pomicino, la questione del futuro assetto produttivo della città viene solo accennata.

Una critica che accomuna ambienti e personalità lontane tra di loro. A Nino Galante, segretario della Cgil napoletana, che dice «di non riuscire ad immaginare un destino dell'area metropolitana senza una politica di moderna industrializzazione», fanno eco gli intellettuali di Napoli '99, che individuano nei progetti di Pomicino l'assenza di una cultura del lavoro. Il presidente dei giovani industriali, Lino Romano, invece, non riesce a capire perché quelle 35 cartelle abbiano abbandonato l'idea dello sviluppo «in quella che pure è stata una delle città più industrializzate del Mezzogiorno». Il problema, dice Sales, è che «i politici meridionali sono il vero ostacolo alla industrializzazione di queste aree». Uomini come Pomicino hanno bisogno, continua l'esponente del Pds, «di uno sviluppo nel quale la funzione politica sia decisiva, essenziale. Perché il loro potere e la loro legittimazione si fondano sulla capacità di organizzare il disegno, distribuire le risorse e controllare fortemente il tutto».

Nei paesi della Sicilia orientale, colpiti dal sisma due mesi fa, ancora latitanti i soccorsi dello Stato
Ad Augusta e Carlentini, centinaia di persone vivono nelle roulotte. Ieri, sono arrivati i primi prefabbricati

«Il dopo-terremoto? Solo ora inizia l'emergenza»

Nei paesi della Sicilia orientale colpiti dal terremoto la fase dell'emergenza è ancora all'inizio. Migliaia di senzatetto continuano a vivere nelle tendopoli, nelle scuole, nei villaggi turistici e nelle roulotte. A Carlentini soltanto ieri sono stati consegnati i prefabbricati. Ancora lontano l'avvio della ricostruzione. Allo Stato si chiedono aiuti economici ma anche tecnici e scientifici.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIANO

CARLENTINI (Siracusa). «Vuole sapere come va la ricostruzione? Qui, in alcuni casi, la fase dell'emergenza non è neanche cominciata». Ad Augusta, via Turati, al centro della zona più colpita dal terremoto, quella della Borgata. Una porta a vetri che separa dalla strada tre stanze al piano terra. Qualche tavolo di legno, un computer e un fax. La sede della Camera territoriale della

l'emergenza è appena cominciata. L'esercito, però, si è ritirato. I militari sono tornati dentro le caserme. E tra la gente si fa più forte la paura, quella che non dura solo il tempo di una scossa. Quella dell'abbandono, del futuro. «Adesso c'è la guerra e a Roma pensano solo al Golfo, figuriamoci se si ricordano di noi», dice un ragazzo di Melilli. Qui, vivono a centinaia ammassati nelle tende e ancora non si parla di prefabbricati. Carlentini, dodici morti, migliaia di senzatetto, 242 famiglie alloggiata da due mesi tra scuole e tendopoli. «Abbiamo vissuto in mezzo alla pioggia, al fango, al gelo - dice Rosaria, 22 anni ancora da fare - è stato un incubo».

I container abitabili, nel paese più colpito, hanno finito di consegnarsi appena ieri. Duecentoquarantadue blocchi di lamiera. Venticinque instal-

lati dalla Croce rossa nella parte alta, vicino al campo sportivo. Gli altri montati un po' più giù, a Balate di Zacco, all'ingresso del paese. Ci vivono da ieri, e chissà fino a quando, quasi duemila senzatetto. «C'è ancora da risolvere il problema di chi abita nelle case di campagna» - dice il sindaco Rosario Ioppichello. Di prefabbricati, adesso, ne servono altri 200. E per i ragazzi delle scuole medie le lezioni riprenderanno soltanto lunedì. Silvano Pirruccello, l'assessore alla Pubblica Istruzione, ha dovuto fare i salii mortali per predisporre ambienti dove far studiare i bambini dell'asilo e delle elementari. No, neanche a Carlentini l'emergenza è superata. Sarà per questo ma ieri, a Balate di Zacco, la festa non è nemmeno cominciata. Per il sindaco democristiano, qualche solerte amico, aveva pre-

disposto striscioni e fiori di ringraziamento. Ma la gente, in fila ad aspettare per ore la consegna dei prefabbricati, non ha trovato nulla per cui vale la pena festeggiare. Così niente telecamere e niente giornalisti: sono tornati indietro. Per il primo cittadino, ufficialmente, la festa è stata «solo rimandata».

Balate di Zacco, di fronte al cimitero e, poi, guardando un po' più in là, la strada che conduce a Quattro Piazze. Un paio di curve e vedi le macerie: si affacciano sulla vallata, sulla Pianura di Catania, sullo sfondo candido dell'Etna. Via Porta Siracusa, via De Amicis, via Corsica. I ricordi delle fotoelettriche, delle mani che scavavano, di quei morti. Oggi, strade e costruzione abbandonate, transennate, puntellate. Sul muro di una casa il lutto di una

donna. Anni vissuti tra quelle pareti e poi la morte arrivata altrove, dopo il terremoto. Era l'unico tetto che possedeva e i figli, per ricordarlo, hanno incollato il nome della madre sulla parete diroccata. La ricostruzione? La gente raccoglie firme. «Vogliamo gestire direttamente i soldi», recita la petizione. La manderanno a Cossiga, al Quirinale. E il sindaco chiede ai governi aiuti economici ma anche «quelli tecnici degli scienziati» per costruire una città «capace di resistere ad altri possibili terremoti». Come molti suoi colleghi di questa zona, sostiene adesso che di questo dovranno tener conto anche i nuovi piani regolatori, le future concessioni edilizie. Buoni propositi: ma la ricostruzione non è prevista per domani e, due mesi dopo la tremenda notte, l'emergenza è appena cominciata...

Grazie, cordiali saluti.
Laura Conti. Milano

Armi all'Irak: ma il governo revocò la «sospensione»

Gentile direttore, in relazione all'articolo apparso il 1° febbraio sul suo giornale «Corrette irachene: così l'Italia aggiornerà l'embargo» a firma del giornalista Piero Benassai, desidero precisare le quanto segue.

Nessuna corvetta, né altro tipo di nave militare, è stata consegnata all'Irak dal momento in cui è scattato l'embargo disposto dalla Comunità europea il 7 agosto 1990 e quindi non vi è alcun «aggiornamento».

Precedentemente a tale data era stato disposto dall'allora ministro del Commercio estero, on. Formica, in data 14 novembre '86, «una sospensione» e non l'embargo delle esportazioni di materiali strategici verso l'Irak.

Un mese dopo la mia nomina a ministro ed esattamente il 27 agosto 1987, con una mia lettera all'allora mi-

nistro delle Finanze on. Galva, ho confermato «la sospensione delle esportazioni di materiali di armamento verso l'Irak e l'Irak».

Un dettagliato resoconto di quanto accaduto potrà essere verificato nel resoconto del mio intervento in aula, alla Camera, il 2 ottobre 1987.

Da allora non ho mai rilasciato alcuna autorizzazione all'esportazione di armi verso l'Irak o l'Irak.

Per quanto riguarda la mia comunicazione alla Fincantieri dell'11 aprile '90 vorrei ricordare che a seguito della fine del conflitto fra Iran e Irak e a seguito della visita in Italia del Pmo vice primo ministro del governo dell'Irak, Yasin Ramadan, il 25 e 26 gennaio 1989, fu decisa, in un incontro con l'allora presidente del Consiglio on. De Mita, la revoca della sospensione del contratto navale a partire dalla data della firma del documento. In contropartita il governo iracheno revocava la sospensione dei pagamenti degli importi dovuti ad imprese italiane.

In data 10 novembre 1989, il Consiglio di Gabinetto confermò la decisione adottata in occasione della visita a Roma del Pmo vice primo ministro iracheno. Infine, in data 28 novembre 1989, il Cipes esprimeva avviso favorevole a che le licenze di esportazioni relative al contratto di fornitura di 11 navi fossero confermate e rilasciate tempestivamente.

Tutto quello che precede è stato sempre comunicato alla stampa e riportato dalla stampa.

Nonostante queste decisioni, ritenni opportuno attendere alcuni mesi, esattamente dal novembre '89 all'aprile '90, prima di informare ufficialmente la Fincantieri delle decisioni assunte e, ripeto, pubblicamente note. Nella stessa comunicazione, mi assunsi la responsabilità di condizionare la effettiva consegna e partenza delle navi «ad una nuova aggiornata valutazione politica».

Anche di questo ho regolarmente informato la stampa con un comunicato del 20-4-90.

A seguito della mia richiesta di ulteriore valutazione politica, in data 1 giugno 1990 il ministro degli Esteri De Michelis esprimeva «pare contrario» ad effettuare la consegna all'Irak del materiale rientrante nel contratto navale. In conseguenza di quanto sopra la Fincantieri, e altre società interessate al contratto navale tra le quali la Breda, presentarono «atto di significazione e diffida» nei miei confronti.

È chiaro, quindi, che nessun «aggiornamento» vi è mai stato dell'embargo scattato il 7 agosto 1990 e nemmeno della sospensione adottata da Formica nell'86, da me confermata nell'agosto '87; sospensione cessata con il comunicato De Mita-Ramadan del gennaio '89 (dopo la fine del conflitto Iran-Irak) e riaffermato dal Consiglio di Gabinetto e dal Cipes nel novembre 1989.

Renato Ruggiero, Ministro del Commercio con l'estero

L'invasione del Kuwait ed il conseguente embargo decretato dall'Onu ha ovviamente impedito la consegna delle corvette irachene. Ed infatti nel mio articolo non si afferma niente del genere. Si sostiene invece che il governo italiano nella persona del ministro del Commercio estero, Renato Ruggiero, ha disposto, come egli stesso afferma nella sua lunga lettera, la revoca della «sospensione delle esportazioni di materiali da armamento verso l'Irak e l'Irak», informandone ufficialmente la Fincantieri l'11 aprile 1990, dimostrando così che esisteva una volontà politica del governo italiano di riprendere le esportazioni di armi verso il regime di Baghdad.

Il ministro Ruggiero nella sua lettera insiste nel sostenere «non ho mai rilasciato alcuna autorizzazione alle esportazioni di armi verso l'Irak e l'Irak», ma non è in grado di spiegare perché nelle statistiche ufficiali delle Nazioni Unite, come sottolineato nel mio articolo, secondo i dati doganali ufficiali nel 1987 siano usciti dall'Italia diretti in Irak materiali per 2,35 milioni di dollari, catalogati «armi da guerra e munizioni».

PIERO BENASSAI

Sorelline corriere della droga Spacciavano per conto dei genitori

NAPOLI. Un pregiudicato di 34 anni, Generoso Cappiello, ha costretto due dei suoi undici figli a spacciare eroina sotto casa. È successo a Ponticelli, un quartiere alla periferia di Napoli, dove due sorelle, di 14 e 15 anni, sono state sorprese a spacciare droga per conto dei genitori. Le bambine sono state fermate quattro giorni fa dai carabinieri al rione «Case nuove» mentre tentavano di vendere droga a due tossicodipendenti. In tasca avevano dieci grammi di eroina Brown Sugar e 400mila lire. Accompaginate al Centro di prima accoglienza di via Colli Aminei, le sorelline sono state trasferite presso un centro assistenziale di Roma. I genitori le

hanno rimpiazzate subito, come se nulla fosse accaduto.

Ieri mattina i carabinieri li hanno arrestati nel loro appartamento alla periferia di Ponticelli. Generoso Cappiello e sua moglie, Immacolata Velotti di 35 anni, all'arrivo degli investigatori hanno tentato - senza riuscirci - di disfarsi di sei grammi di eroina pura e di tre pistole-giocattolo modificate. La coppia ha altri nove figli, l'ultimo dei quali ha soltanto cinque mesi.

L'uomo è stato rinchiuso nel carcere di Poggioreale con l'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti. La donna, invece, ha ottenuto gli arresti domiciliari, dovendo accudire gli altri nove figli. Ora saranno

attivate le procedure per dichiarare decaduta la potestà di entrambi i genitori.

I carabinieri di Castel di Stabia avevano cominciato ad indagare sulla famiglia Cappiello una settimana fa, dietro segnalazione anonima di una donna. Per alcuni giorni i militari hanno pedinato alcuni tossicodipendenti che solitamente si rifornivano di eroina dalle due ragazze, al rione «Case nuove» di Ponticelli, per poi intervenire al momento di una «consegna».

Il numero degli spacciatori-bambini, che lavorano per conto del padre o del fratello maggiore, è cresciuto negli ultimi anni. È una realtà del napoletano difficile da decifrare. In genere la malavita si serve di

Sanità, ancora sospetti sull'«affare» da 18 miliardi

ROMA. Tace il ministero della Sanità. Silenzio sulla vicenda dei diciotto miliardi stanziati per le «pubbliche relazioni» nella campagna anti-Aids. Diciotto miliardi che sembrano tanti, troppi. E poi ci sono dubbi sulla regolarità dell'intera gara di appalto.

Vinta dalla «Sc» che ha, per vice-presidente, Giuseppe Facchetti, il responsabile economico del Pli, lo stesso partito del ministro De Lorenzo. «Ma da quella carica nel Pli, Facchetti è dimissionario», spiegano i dirigenti della società pubblicitaria. Dimissionario ma senza un sostituto, sempre al suo posto, nel partito liberale.

È una vicenda avvolta da

sospetti. C'è un'interrogazione parlamentare (Gianfranco Tagliabue, Pds), ma la risposta del ministro della Sanità è stata piuttosto evasiva.

La società che si è aggiudicata la gara dei diciotto miliardi destinati alle pubbliche relazioni, la «Sc», replica ai sospetti senza convincere. «Qualcuno s'è stupito per la rapidità dell'appalto, un lampo s'è detto. E perché, per una gara di quel tipo, quanto tempo di vuole? - si interroga polemicamente Furio Garbagnati, presidente della società - Anche cinque giorni, bastano a fare un preventivo, e il ministero di giorni ce ne aveva dati addirittura venticinque».

«Solo una coincidenza», poi, la presenza del responsabile economico del Pli, Giuseppe Facchetti, nella carica di vice-presidente della società. E ancora: «Come si fa a dire che diciotto miliardi sono troppi?». I responsabili della società sostengono che per organizzare un ufficio stampa, pubblicare opuscoli, organizzare qualche conferenza informativa e istituire un numero «verde», diciotto miliardi possono anche essere pochi.

«Magari, per un progetto ampio e ben fatto, ne possono servire anche venti, o venticinque. Perché poi, prima di giudicare, bisogna vedere come si fanno gli opuscoli: se di carta straccia o di carta patinata».